

L'analisi



Furio Colombo



Foto di Martina Cristofani/Ansa

Il primo ministro Berlusconi

Se il lavoro diventa una pretesa

L'attacco alla Cgil «colpevole» solo di difendere le ragioni dei lavoratori: dalla vicenda Alitalia alla contrattazione Per governo e Confindustria è sempre: prendere o lasciare

Cosa c'è dietro il disegno di frantumazione dell'unità sindacale. Chi non è disponibile diventa agli occhi dei commentatori un pericolo pubblico. L'obiettivo: dare un colpo alla contrattazione nazionale.

Sto riflettendo sulla questione che tormenta molti a sinistra: la frantumazione dell'unità sindacale. Come avete capito da Tg1, Tg2, tutta Mediaset e buona parte della «stampa indipendente», la colpa è di quella canaglia di Guglielmo Epifani, e di quella banda di pericolosi disturbatori della pace che si riconoscono nella sigla Cgil.

Ciò che sta accadendo in questi giorni è come una «storia a fumetti del lavoro italiano» ai nostri giorni, una storia piena di colpi di scena da fare impallidire Diabolik. Cerchiamo, in questa «storia», alcuni passaggi esemplari. Li troviamo in gran parte nella vicenda Alitalia. C'era una volta un'azienda pubblica italiana in crisi e un'altra azienda europea, Air France-Klm, si era fatta avanti.

I sindacati, e in particolare la Cgil, in quella trattativa erano impegnati a salvare posti di lavoro e lavoratori (che cos'altro dovrebbe fare un sindacato?) e dunque erano la naturale «controparte» del nuovo protagonista Air France. Ma prima che si sentissero e si potessero cono-

scere e discutere le richieste sindacali (avete notato che le ragioni di chi lavora sono sempre «pretese» o «privilegi da conservare», mentre le aziende presentano ben più dignitosi «piani industriali?»), si è sovrapposta la voce potente di Silvio Berlusconi, il super candidato delle elezioni del 2008, moltiplicato per la sua immensa ripetizione mediatica, raccomandato dalla sua ricchezza. Ha tuonato la sua maledizione contro la straniera Air France, ha proclamato l'irrinunciabile italianità della compagnia di bandiera e ha persino aggiunto che - nella folla di impazienti investitori italiani - ci sarebbero stati anche i suoi figli (non nel senso patriottico di italiani ma in quello familistico di figli di primo e di secondo letto). Da quel momento, per i media, la colpa del mancato accordo tra Alitalia e Air France è stata tutta e solo della Cgil. Passa un lungo periodo prima che si formi la affannata cordata Cai che arriva appena (forse) al livello di capitale dovuto per l'acquisto. Due volte questa azienda, che nasce stanca, si alza dal tavolo. Due volte la notizia resta nelle agenzie per non più di un'ora. Subito dopo una gragnuola di colpi raggiunge, colpisce e getta tutta la colpa sui sindacati che «non si rendono conto». Nessuno ci spiega il nuovo metodo contrattuale Cai. È questo: «prendere o lasciare», affidarsi ciecamente al salvatore, e, se mai, ringraziarlo. Paga la metà e chiede il doppio del lavoro. Oppure puoi precipitare nel vuoto.

Normalmente chi lavora non si rassegna perché ha sempre lavorato, ha sempre meritato, è sempre stato produttivo. Ma se tenta di far valere il suo passato di lavoro è destinato alla gogna del «comportamento indicibile» e al disprezzo degli utenti. E una nuova sorprendente definizione che però va forte anche nel Pd: chi difende il lavoro è conservatore», una casa come George Bush e Sarah Palin.

Ma chi sta aizzando questi mascalzoni dei piloti e degli assistenti di volo che non ci stanno?

Per capire è bene spostare l'attenzione su un evento più grande che avviene su una scena meno frequentata dai non addetti ai lavori. Cito da *La Stampa*: «La questione più importante è legata al nuovo di contratto. Le parti sociali si erano impegnate a dare al Paese un nuovo modello contrattuale» (13 novembre). Quale nuovo modello? Ma il solo unico e giusto, quello della Confindustria-Marcegaglia: spostare il tavolo di contrattazione dentro ogni

azienda, lontano da una trattativa nazionale, collocarlo in piccole stanze chiuse sotto le bandiere di «produttività» e «merito», messe a carico degli operai. Eppure è ovvio che produttività e merito sono i due caratteri chiave di una buona organizzazione. Se non sei parte di una buona organizzazione e non fai riferimento a buoni capi, non puoi essere produttivo e non puoi meritare. Qui però l'importante è che la contrattazione sia isolata e sotto casa (la casa del padrone) e che la parte lavoro sia molto più debole della parte padronale che arriva scortata dai suoi esperti, dai suoi consulenti, dai suoi avvocati.

Controprova: in un Paese capitalista ma non ipocrita, come l'America, si va subito al sodo: se possibile i sindacati si cacciano e si impedisce del tutto il loro ingresso in

A Palazzo Grazioli L'incredibile incontro notturno con i leader di Cisl e Uil

azienda. Ma se ci sono non si fa finta che non ci siano.

In Italia invece si dedica ai sindacati qualche botta brutale, e ci si attende un gentile consenso. Qui avviene il capolavoro della benevolenza mediatica berlusconiana. Arrenditi e sarai celebrato come «la parte buona». E infatti certi dirigenti di premiate sigle sindacali non fanno in tempo a uscire - discretamente però notati - dalla porta di servizio di palazzo Berlusconi e subito sono gli eroi del nostro tempo. La Cgil non si presenta spontaneamente al gentile colloquio e diventa immediatamente, anche agli occhi di rispettabili e giudiziosi commentatori «vicini al Pd», un pericolo pubblico. La strategia è buona, il colpo di esasperazione e di scatto contro l'umiliazione da parte di indisciplinati piloti e assistenti di volo può essere facilmente attribuito al ghigno del male, ovvero alla Cgil e al perfido Epifani. Quanto ai visitatori notturni di casa Berlusconi, essi sono ormai i protagonisti del nuovo libro «Cuore» del lavoro. Benevolmente sorridono a Cai, a Marcegaglia, alle nuove avventure del lavoro italiano trasformato in colonia: doppio lavoro, metà paga. Ma prima di ricevere metà paga dovremo verificare se sono produttivi e se la meritano. ♦